



La musicista giapponese ha regalato un'interpretazione esemplare di Mozart e Schumann

Festival pianistico, la lezione di Uchida

■ Fin dalla prima nota ha fatto capire che il mito era vivo e veritiero. Mitsuko Uchida ha aperto il recital al Festival pianistico internazionale con il «suo» Mozart, l'autore prediletto, quello con cui ha costruito gran parte della sua icona planetaria. La minuta interprete giapponese, per la prima volta ospite della kermesse di Bergamo e Brescia, ha cesellato frase dopo frase le magie e i preziosi equilibri del salisburghese, che al pianoforte – lo diciamo per i non pianisti – è tra gli autori più ostici e, anche se non si direbbe, rischiosi: nelle sue pagine ogni nota è «scoperta», basta una minuta imprecisione delle dita e l'errore è evidente, non esistono trucchi per mettersi al riparo.

L'interprete non ha fatto una piega, ha affrontato con assoluta decisione e misura una delle Sonate più anomale del corpus mozartiano, quella in la minore KV 310. Il musicologo Piero Rattalino, nelle note al programma, ripercorre e avvalorava l'ipotesi che all'origine della sua diversità ci sia il lutto per la perdita della madre, a Parigi, dove Wolfgang rimase da solo, in contatto solo col padre grazie allo scambio epistolare. Che sia vero o no, è indubbio che il fremito inquieto e a tratti drammatico percorra il primo e il terzo tempo senza precedenti né conseguenti (ad eccezione delle «Fantasie»).

Qual esile orafa orientale, la Uchida ha saputo tessere con superba misura e cognizione di causa il tracciato: cristallino e minuto i canti, un velluto le armonie, la solista coniugava seconde linee di canto secondo un paradigma di perfezione.

L'incalzare della tensione arrivava fino all'improvvisa soluzione, per ripartire di nuovo. In questo modo l'ideale equilibrio di bellezza e sentimenti – mai oltre il limite della compostezza, anche nel dramma, come diceva Mozart – era perfettamente realizzato dalle sue dita, capaci di suoni rotondi e intensi molto più di quello che la figura esile lasciasse pensare.

Paradossalmente però le sorprese forse ancor più interessanti sono arrivate con Schumann, sia con quella collana eccentrica dei *Davidsbundelertanze* op. 6, una dia-



La pianista Mitsuko Uchida (foto Maria Zanchi)

lettica infinita tra entusiasmo e contemplazione, sia nella maestosa Fantasia in do maggiore op. 17, un poema di visioni e trasporto affettivo che la Uchida ha affrontato con la stessa nitidezza e la stessa intensità mirata che l'ha resa celebre per Mozart.

Nella sua interpretazione si ammirava la sapiente miscela di timbri perfettamente definiti, calibrati in una stringente sintassi – con tutta la sua varietà e imprevedibilità – e un fraseggio sempre consequenziale, logico e dettato da espressioni inappuntabili. E in questo Schumann, specie nella Fantasia, si è visto che (per altro le interpretazioni di Beethoven non dovrebbero lasciar dubbi) oltre alla mirabile varietà di colori, lievitati e innocenti, ci sono anche intensità corrusche, vibranti e accese, anche se controllate con la stessa lucidità formale che l'hanno resa celebre in Mozart. Una rara lezione di pianismo che mancava al pubblico del Festival, accorso in massa al Donizetti.

Bernardino Zappa

STASERA

Saitkoulouov si cimenta con gli Studi di Chopin

Altra serata da non perdere al Festival pianistico. Questa sera (alle 21) al Teatro Donizetti arriva il pianista tartaro Roustem Saitkoulouov. Sì, anche in questo caso si tratta di una new entry, un solista in fondo non troppo conosciuto dalle nostre parti, anche se affermatissimo nella sua terra e in Europa. Roustem Saitkoulouov è nato a Kazan, in Russia, ha iniziato a studiare piano a quattro anni e poco dopo ha cominciato a frequentare il conservatorio della sua città. Ha proseguito al Conservatorio Ciaikovskij di Mosca fino a conseguire il diploma di solista. Dopo la scuola superiore di Monaco ha collezionato varie vittorie internazionali: il primo premio al World Piano Masters di Montecarlo, il Busoni di Bolzano, il Géza Anda di Zurigo e il Marguerite Long di Parigi. Ha suonato in molte sale prestigiose, come la Tonhalle di Zurigo o la Salle Gaveau di Zurigo. Ma quello che potrebbe bastare per darci la misura della sua levatura artistica è il programma della serata: il Preludio op. 45 in do diesis minore di Chopin e le due raccolte di Studi, op. 10 e op. 25. Per quanto molto diversi, gli studi di Chopin proposti integralmente in concerto (ad eccezione dei tre senza numero d'opera) possono fare il paio con quelli «trascendentali» di Liszt. In ogni caso le raccolte dei due grandi pianisti romantici propongono una quantità quasi esaustiva di problemi tecnici che ogni concertista deve saper affrontare. Una specie di «decathlon» dell'atleta della tastiera. Il fatto problematico, come facilmente si può intuire, è che saper affrontare al meglio tutti gli studi è un cimento al limite delle possibilità. Quelli di Chopin sono in totale 24 e hanno una caratteristica inconfondibile: le difficoltà tecniche di ogni studio sono solo una faccia della difficoltà esecutiva. L'altra è quella interpretativa. Se la tecnica non è animata da vere ragioni poetiche, anche l'esecuzione più corretta è sterile e vuota. È quanto a poesia e intensità espressiva, non c'è Studio di Chopin che non sia un capolavoro pressoché ineguagliato. Lo disse subito anche Schumann, recensore entusiasta delle due raccolte negli anni 1830. Oltre la mano, occorre avere testa e cuore, insomma. In apertura il Preludio op. 45 dovrebbe regalare riflessi crepuscolari meditabondi e malinconici, quasi un momento di contemplazione prima del grande viaggio chopiniano.

B. Z.

Water Music.
I suoni della natura
9 aprile | 12 giugno 2010

*Sotto l'alto Patronato
del Presidente della Repubblica*

47° FESTIVAL
PIANISTICO
INTERNAZIONALE
DI BRESCIA
E BERGAMO

Bergamo, Teatro Donizetti

mercoledì
19 maggio 2010
ore 21,00

Omaggio a Chopin

Roustem
Saitkoulouov
pianista

Fryderyk Chopin (1810-1849)
Preludio in do diesis minore op. 45
Dodici studi op. 10
Dodici studi op. 25